

La Didattica a distanza alle scuole superiori nell'a.s. 2020-21: una fotografia

Rassegna stampa



Fondazione
Agnelli

Prof e studenti uniti bocciano la Dad “Un’occasione persa”

Stesso schema delle lezioni in aula e i ragazzi hanno imparato meno
Sondaggio su 123 istituti in Italia: “Ora integriamo i due sistemi”

di **Ilaria Venturi**

Nessuno ha dubbi: a distanza non è scuola. La Dad ha salvato per due anni, in emergenza sanitaria, le lezioni. Ma come si è insegnato dietro a un computer? Non proprio come si sarebbe dovuto. L’uso del digitale non ha portato a una didattica diversa. Le scuole hanno riproposto lo stesso modello orario: 5-6 ore di lezione ogni mattina, come se i ragazzi fossero in aula. E nove studenti su dieci raccontano che lezioni in video, verifiche e compiti sono state le uniche tre attività proposte in tutte le materie. Insomma, «oltre al quadro orario, anche l’impianto didattico tradizionale è stato riprodotto quasi integralmente online, con poche integrazioni». Le conclusioni sono di uno studio della Fondazione Agnelli promosso con il centro studi Crenos delle università di Cagliari e Sassari e il dipartimento di Scienze economiche del capoluogo della Sardegna.

Dopo il primo lockdown del 2020, dove la scuola è stata colta impreparata, la principale risposta del sistema educativo italiano all’emergenza sanitaria, anche nel nuovo anno che si è concluso a giugno, è stata la Dad. E non è andata bene, anzi c’è stato un peggioramento in ciò che i ragazzi hanno appreso. Due studenti su tre pensano che i loro voti non

sono cambiati rispetto a quelli che avrebbero ricevuto con la didattica in presenza, ma il rendimento è stato penalizzato. E a farne le spese sono stati i più fragili.

Un deficit di apprendimento

Solo il 57% dice che ha imparato come se fosse stato in aula, per gli altri le difficoltà in Dad sono state maggiori e, dunque, hanno imparato meno. «I professori si sono impadroniti dei mezzi tecnologici, ma il punto è che non c’è stato un ripensamento dei tempi, delle attività e degli strumenti: non si è fatto quel salto necessario per cambiare il modo di insegnare», commenta Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. Anche se diversa è la percezione. Mentre l’85% dei professori dichiara di avere le competenze adeguate per la Dad, i presidi reclamano più formazione: più di un docente su quattro, affermano, avrebbe avuto bisogno di un supporto. Aggiunge Adriana Di Liberto di Crenos: «Il rischio è che il modo in cui è stata impostata la Dad possa influire negativamente sulle già troppo ampie disuguaglianze educative».

Il dibattito è già caldo ed è chiaro che generalizzare non fa bene a quella parte di professori che più si è spesa e reinventata, con lezioni preparate anche di notte. I dati della ricerca – su un campione di 123 scuole superiori in tutta Italia, coinvolti 105 presidi, 3.905 insegnanti e 11.154 studenti – fotografano però una realtà: la didattica frontale online non funziona. «È utile a capire come

attrezzarsi per la ripartenza a settembre, magari facendo lo sforzo su turni e “bolle”, classi per piccoli gruppi, per garantire la presenza» conclude Gavosto. Con un’avvertenza: «La scuola non si fa a distanza, ma il digitale comunque non va buttato via, bisogna solo integrarlo all’insegnamento in classe».

La lezione al pc

In meno di un caso su cinque sono state sfruttate le più innovative piattaforme digitali con giochi didattici, app ed esercizi interattivi. L’unica differenza nel passaggio dall’aula alla stanza è stato l’invio di contenuti registrati e materiali di approfondimento. Anche i professori confermano la prevalenza della videolezione, chi ha tentato soluzioni didattiche innovative sono stati soprattutto quelli di lingua straniera e delle discipline economico-giuridiche. Il 62% dei presidi ritiene che la lezione frontale sia stata la prassi più comune. Tra gli strumenti usati in Dad il libro di testo è stato prevalente.

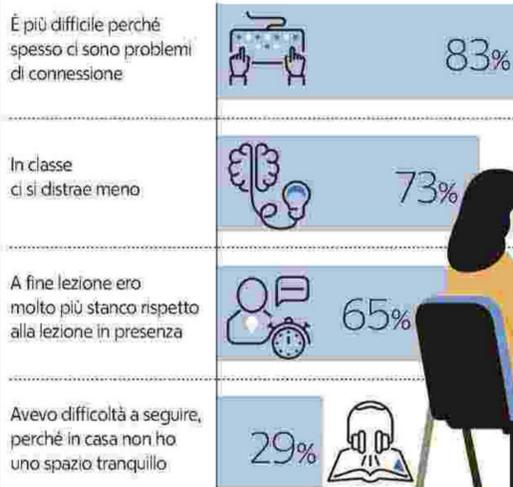
Le relazioni allo schermo

Solo uno studente su quattro ha trovato più agevole interagire coi docenti al pc che in presenza. La maggior parte denuncia un maggiore senso di affaticamento e difficoltà a mantenere l’attenzione. La mancanza di un luogo tranquillo in casa è stato un problema per il 29%. Un po’ tutto, per i docenti, è peggiorato nei ragazzi, dalla loro autonomia all’attenzione. Ma più di tutti si è persa la motivazione. Le verifiche sono state vissute in Dad con minore ansia, il 70% ammette: «Copiare è più semplice che in classe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

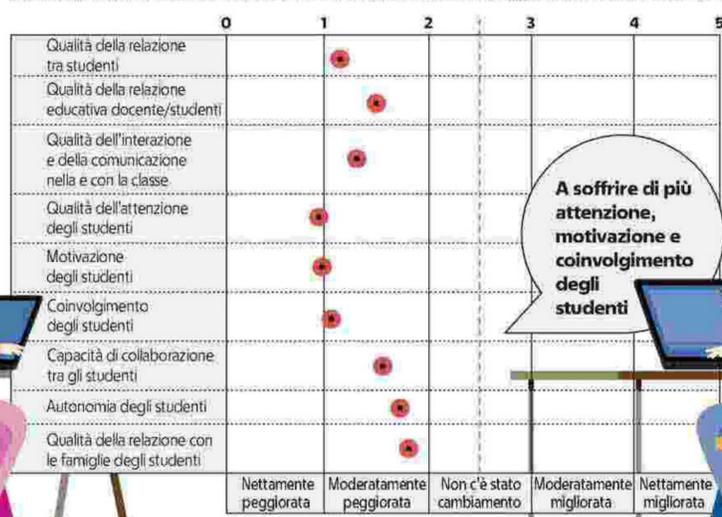
Un anno con la Dad

Perché gli studenti hanno difficoltà a seguire le lezioni



Gli effetti della Dad secondo i docenti

I punti rappresentano una media delle risposte su una scala da nettamente peggiorata a nettamente migliorata



A soffrire di più attenzione, motivazione e coinvolgimento degli studenti

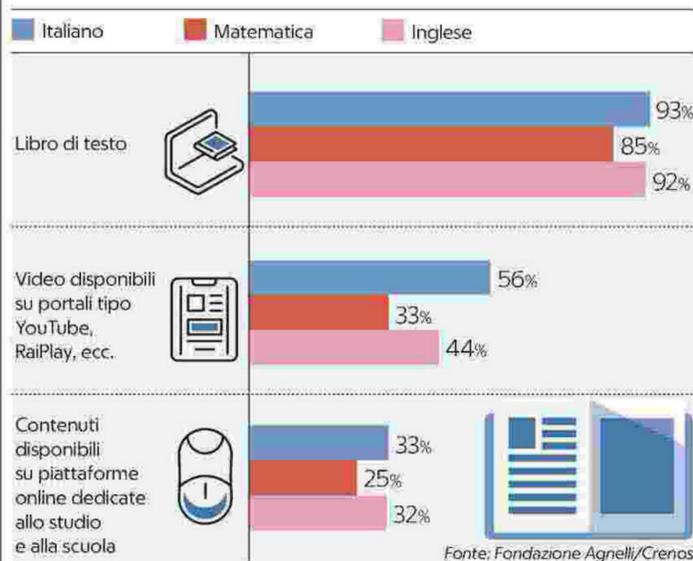
Gli studenti tra verifiche e interrogazioni



Giuliano Granati



Quali materiali gli studenti hanno usato in Dad?



Fonte: Fondazione Agnelli/Crenos

“



DIRETTORE
ADREA GAVOSTO
FONDAZIONE
AGNELLI

I docenti si sono impadroniti dei mezzi tecnologici eppure non si è fatto quel salto necessario per cambiare il modo di insegnare

”

La ricerca della Fondazione Agnelli su 123 scuole superiori italiane

Gli studenti bocchiano la Dad “La metà ha imparato meno”

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Come si chiamava? Didattica digitale integrata, Ddi per addetti al settore. Secondo la ministra dell'Istruzione dell'epoca, Lucia Azzolina, avrebbe dovuto superare le carenze della Dad e assicurava che avrebbe innovato il modo di fare didattica anche in un anno scolastico così complesso come quello appena

terminato. La Ddi è sfiorita rapidamente, nessuno se n'è più ricordato, nemmeno ai vertici del ministero l'hanno più nominata. La Dad è rimasta Dad, una povera Cenerentola con tutti i limiti, le debolezze e le mancanze degli inizi, i primi mesi di chiusure delle scuole. È quello che emerge dalla ricerca «La Dad alle scuole superiori nell'anno scolastico 2020-21: una fotografia. Il punto di vista di studenti, docenti e dirigenti», realizzata dalla Fondazione Agnelli, insieme al Centro Studi Cre-

nos e al Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Cagliari. L'analisi conferma quello che quasi la totalità dei genitori di studentesse e studenti delle scuole superiori ha visto in questi lunghi mesi di lezioni altalenanti, molto a casa, poco (e male) in classe. La Ddi - o Dad, o comunque la si voglia chiamare - non ha funzionato. E questo appare ancora più grave in vista di un nuovo anno scolastico che si annuncia non molto diverso da quello appena concluso.

«Vedremo la prossima settimana, quando saranno pubblicati gli esiti delle prove Invalsi, - commenta Andrea Gavosto, direttore della Fonda-

zione Agnelli - quali sono state le conseguenze sugli apprendimenti. Certamente nella pratica quotidiana della Dad non c'è stato alcun significativo cambiamento metodologico e organizzativo rispetto a prima della pandemia. Quasi tutte le scuole superiori italiane hanno riproposto online e in sincrono la tradizionale didattica basata su lezione frontale, compiti a casa e verifiche, senza un ripensamento dei tempi, delle attività e degli strumenti, che tenesse conto della differenza di fare scuola in classe o a distanza».

Che cosa non ha funzionato? «La parte debole della Dad sono le competenze didattiche degli insegnanti. Sarebbe stato opportuno che il ministero prevedesse un ciclo di formazione obbligatoria», risponde Gavosto.

La ricerca (condotta su 123 scuole secondarie di secondo grado, statali e paritarie, in tutta Italia, 105 dirigenti scolastici, 3.905 docenti, 11.154 studenti) rivela che per 9 studenti su 10 delle scuole superiori le lezioni in Dad non hanno offerto cambiamenti e innovazioni: lezioni in video, verifiche e compiti a casa sono state le uniche attività proposte da tutti i docenti, senza particolare differenza tra le materie. A bocciare la Dad sono innanzitutto i ragazzi. Per 2 studenti su 3 i voti non sono cambiati, ma solo il 57% ritiene di avere imparato quanto avrebbe fatto a scuola. Una percentuale che cala ancora di più (46%) per i ragazzi che non hanno grande fiducia nei propri mezzi e nelle proprie capacità di apprendimento. Il 91% degli studenti dice di avere trascorso tra le 5 e le 6 ore al giorno collegato in video per attività in sincrono, dato confermato da un'analoga

percentuale di dirigenti scolastici, secondo i quali il monte ore non è cambiato o ha visto una riduzione proporzionale in tutte le materie.

Anche quando la Dad non era proponibile come alternativa a specifiche attività didattiche, come nel caso dei laboratori tecnico-pratici, per i quali le indicazioni ministeriali consentivano l'offerta in presenza, più di 2 docenti su 3 si sono astenuti dal proporla. La maggior parte degli studenti denuncia un maggiore senso di affaticamento (65%) dopo una giornata di scuola in Dad e una maggiore difficoltà a mantenere l'attenzione (73%). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA GAVOSTO
DIRETTORE
FONDAZIONE AGNELLI



Il punto debole sono le competenze degli insegnanti. Hanno riproposto lo stesso metodo

Gli studenti bocciano la Dad. «Però si copia»

Indagine della Fondazione Agnelli: ragazzi stanchi e poco concentrati. I prof: effetti negativi

La ricerca

di **Gianna Fregonara**
e **Orsola Riva**

Di un anno di Dad gli studenti italiani salvano soltanto le verifiche e le interrogazioni: meno stressanti che in classe. Soprattutto — ammettono — era più facile copiare o farsi suggerire le risposte dai compagni sul telefonino. Per il resto, è stato tutto molto più faticoso del solito. Non sorprende che si sentano meno preparati che se fossero andati in classe. Vista dalla parte dei prof, la Dad è stata sì l'occasione per imparare a usare un po' meglio computer e piattaforme, ma non per provare a fare qualcosa di davvero diverso: anche loro riconoscono di non essere riusciti a tener desta l'attenzione dei ragazzi e a motivarli. Ad ascoltare i protagonisti di un anno di scuola da casa, la didattica a distanza di veramente innovativo ha avuto poco o nulla: nella stragrande maggioranza dei casi ci si è limitati a fare lezione «come se» si fosse in classe. È il bilancio critico di un anno di Dad tracciato dalla Fondazione Agnelli nella ricerca fatta in collaborazione con il Centro Studi Crenos e il Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Cagliari sentendo 105 dirigenti scolastici, 3.905 docenti, 11.154 studenti di 123 scuole superiori italiane, quelle che hanno pagato il prezzo più alto con i ragazzi a casa per tre quarti dell'anno.

Poche innovazioni

In attesa di avere i risultati del rapporto Invalsi «la nostra ricerca — dice il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto — ci dice che nella pratica quotidiana non c'è stato alcun significativo cambiamento metodologico e organizzativo». Lezioni frontali, incentrate sui libri, compiti a

casa e verifiche «senza alcun ripensamento che tenesse conto della differenza tra presenza e distanza». E infatti il 91% degli studenti dichiara di aver trascorso tra le 5 e le 6 ore al giorno davanti al video per attività «in sincrono». Unica alternativa: l'invio di contenuti registrati e altri materiali di approfondimento. Mentre solo in 1 caso su 3 sono state proposte attività di ricerca da svolgere in autonomia e/o in gruppo. E in meno di 1 caso su 5 sono stati sfruttati giochi didattici, app ed esercizi interattivi per personalizzare le lezioni. C'è da capire la frustrazione dei ragazzi: oltre ai problemi di connessione (83%), c'è la maggiore stanchezza percepita dopo una giornata di scuola in Dad (65%) e la difficoltà a restare concentrati (73%). Anche le continue revisioni nell'organizzazione delle lezioni (distanza/presenza/orari) hanno spiazzato i ragazzi (61%). Quasi un terzo degli intervistati poi lamenta la mancanza di un luogo tranquillo a casa per seguire le lezioni (29%).

Le verifiche

Soltanto il momento delle verifiche — forzatamente orali — è stato vissuto con sollievo: la maggioranza degli studenti dichiara che si sentiva più a proprio agio. Questa perce-

zione però dipende anche dal fatto che in Dad copiare è relativamente più facile, come ammette il 70% di loro. Due studenti su tre pensano che i loro voti non siano cambiati rispetto a quelli che avrebbero ricevuto in presenza.

L'apprendimento

Ma una cosa sono i voti, un'altra gli apprendimenti. Alla domanda se in Dad hanno imparato di più o di meno, solo il 57% risponde di avere imparato all'incirca quanto avrebbe fatto a scuola. Ma molto dipende dalla situazione di partenza: per chi non aveva particolari difficoltà è cambiato poco o nulla; i più penalizzati sono quelli che già

prima si battevano per la sufficienza. Lo dicono anche i professori: la maggior parte di loro sostiene che la Dad avrà un impatto negativo sul sistema scolastico, soprattutto in termini di dispersione, ma curiosamente pochi riconoscono questi problemi tra i loro studenti e nella loro scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

● Fondazione Agnelli, Centro Studi Crenos e Dipartimento di Scienze economiche e aziendali di Cagliari hanno intervistato 105 dirigenti scolastici, 3.905 docenti, 11.154 studenti sulla Dad

● Gli studenti hanno lamentato problemi di connessione (83%), stanchezza (65%) e difficoltà di concentrazione (73%)

Dopo un anno e mezzo di Dad è cambiato tutto (tranne la didattica)

La ricerca della Fondazione Agnelli

Eugenio Bruno e Claudio Tucci

La didattica a distanza (Dad), che in Italia va avanti da un anno e mezzo per via del Covid e che rischiamo di ritrovarci anche a settembre, non ha cambiato la scuola italiana. Quasi tutti gli istituti superiori – che hanno maggiormente fatto ricorso all'*e-learning* – si sono limitati a portare *online* il vecchio schema lezione frontale-compiti a casa-verifiche, senza ripensare tempi e strumenti per il passaggio dal reale al virtuale. E senza valorizzare l'autonomia e il protagonismo dei ragazzi. A dirlo è la ricerca "La Dad nell'anno scolastico 2020-21: una fotografia. Il punto di vista di studenti, docenti e dirigenti", realizzata da Fondazione Agnelli insieme al Centro studi Crenos e al dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'università di Cagliari, pubblicata ieri. La rilevazione ha riguardato un campione di 123 scuole superiori, statali e paritarie, in tutta Italia. Ai questionari hanno risposto 105 presidi, 3.905 professori, 11.154 studenti (del III e V anno). I risultati sono eloquenti. Il 91% dei ragazzi dice di avere trascorso 5/6 ore al giorno in video per attività in sincrono, dato confermato da un'analoga percentuale di dirigenti scolastici, secondo i quali il monte ore non è cambiato o ha visto eventualmente una riduzione proporzionale in tutte le materie. Secondo i presidi, del resto, solo l'8% delle scuole ha operato una ristrutturazione significativa del quadro orario per dare spazio alle materie fondamentali o caratterizzanti. A parità di ore è stato riproposto a distanza l'impianto didattico tarato sulla presenza. Per 9 studenti su 10, lezioni in video, verifiche e compiti a casa sono state le uniche attività offerte dai prof, senza particolare differenza tra le materie. Solo in 1 caso su 3 sono state commissionate ricerche che gli studenti potevano svolgere in autonomia e/o in gruppo, mentre in meno di 1 su 5 si è fatto ricorso alla *gameducation* (giochi didattici, app ed esercizi interattivi per personalizzare l'apprendimento).

RISPETTO A PRIMA DELLA PANDEMIA NON CI SONO STATE SIGNIFICATIVE TRASFORMAZIONI METODOLOGICHE E ORGANIZZATIVE

Professori e dirigenti scolastici confermano l'assoluta prevalenza della video-lezione e il generale quadro di scarsa innovazione didattica. «Dopo il *lockdown* della primavera 2020, ancora per tutto il 2020/21 la Dad è stata la principale risposta del sistema educativo italiano ai problemi creati dalla pandemia specie alle superiori», commenta Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. In attesa di sapere se e quanto gli apprendimenti ne abbiano sofferto (magari già il 14 luglio con la presentazione dei risultati dei test Invalsi, *ndr*), la ricerca ci dice però che «nella pratica quotidiana

della Dad non c'è stato alcun significativo cambiamento metodologico e organizzativo rispetto a prima della pandemia. Quasi tutte le scuole superiori,

cioè, hanno riproposto *online* e in sincrono la tradizionale didattica». Verifiche e interrogazioni sono state affrontate dagli studenti con minor ansia, forse anche perché “da remoto” suggerire o copiare è più facile, come riporta il 70% di loro. Ma una cosa sono i voti, un'altra le conoscenze acquisite. Se da un lato 2 studenti su 3 affermano che i loro voti non sono cambiati rispetto a quelli che avrebbero ricevuto in presenza, dall'altro, solo il 57% in media pensa di avere imparato all'incirca quanto avrebbe fatto a scuola. Che diventa il 46% tra gli studenti più fragili. In un contesto che vede l'83% dei ragazzi lamentare problemi di connessione e il 73% ammettere che in classe ci si distrae meno.

Delle criticità della Dad si è occupato anche l'Istat, ieri, nel suo rapporto annuale: tra aprile e giugno 2020, quindi nel periodo di duro *lockdown*, l'8% degli iscritti (600mila studenti) delle scuole primarie e secondarie non ha partecipato alle video lezioni, con un minimo di esclusi al Centro (5%) e un massimo nel Mezzogiorno (9%). Più alta la quota di esclusi nella scuola primaria (12%), più bassa nella secondaria di primo (5%) e secondo grado (6%). Tra marzo e giugno 2020 – ha proseguito l'Istat – solo 1,7 milioni bambini e ragazzi di 6-14 anni (33,7%) hanno fatto lezione tutti i giorni e con tutti gli insegnanti; si arriva a 2,63 milioni (circa il 52%) se si includono quelli che hanno dichiarato lezioni con la maggioranza dei docenti. Gli alunni con disabilità che non hanno partecipato alle video lezioni hanno raggiunto il 23,3% (29% al Sud). Una curiosità infine sulle competenze dei docenti. Dalla ricerca della Fondazione Agnelli, emerge una “dissonanza” tra prof e presidi. Mentre l'85% degli insegnanti dichiara di avere competenze più che sufficienti o del tutto adeguate, i dirigenti scolastici la pensano diversamente, ponendo l'accento assai più sui bisogni formativi dei propri professori ancora da colmare. Perché non basta aver seguito un corso di formazione per acquisire metodologie e linguaggi diversi. Un po' la stessa differenza che passa tra imparare e insegnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Radiografia di un fenomeno

QUANTA DAD?



QUALE DAD?



(*) % di risposte "Abbastanza d'accordo" e "Molto d'accordo" con le affermazioni riportate. Fonte: Fondazione Agnelli

La Dad? È stata un'occasione persa

Arrivano 11mila docenti di sostegno

PAOLO FERRARIO

In presenza o a distanza, in classe o in cameretta, la scuola italiana è ancora saldamente ancorata a tre pilastri che nemmeno la pandemia è riuscita a scalfire: lezione frontale, compiti a casa e verifiche. Un trittico immutabile da decenni che, alla lunga, sta però diventando una zavorra sulla strada dell'innovazione didattica e rischia seriamente di far rientrare anche la Dad - che pure diversi meriti ha avuto almeno nella fase più cruenta della crisi sanitaria - tra le tante "occasioni perdute" della scuola italiana.

Dad o presenza pari sono

A queste allarmanti conclusioni giunge la ricerca "La Dad nell'anno scolastico 2020-21: una fotografia. Il punto di vista di studenti, docenti e dirigenti", realizzata dalla Fondazione Agnelli insieme al Centro Studi Crenos e al Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari e resa pubblica ieri. La rilevazione ha riguardato un campione rappresentativo di 123 scuole superiori, statali e paritarie, in tutta Italia. In ogni istituto sono stati proposti questionari a studenti (del III e V anno), docenti e dirigenti scolastici, raccogliendo complessivamente le risposte di 105 di-

rigenti scolastici, 3.905 docenti, 11.154 studenti. Ebbene, Per 9 studenti su 10, lezioni in video, verifiche e compiti a casa sono state le uniche attività proposte da tutti i docenti, senza particolare differenza tra le materie. Solo in 1 caso su 3 sono state proposte anche attività di ricerca che gli studenti potevano svolgere in autonomia e/o in gruppo, mentre in meno di 1 caso su 5 sono state sperimentate le più innovative piattaforme digitali che propongono giochi didattici, app ed esercizi interattivi per personalizzare i percorsi di apprendimento.

«Così è più faticoso»

«Nella pratica quotidiana della Dad non c'è stato alcun significativo cambiamento metodologico e organizzativo rispetto a prima della pandemia - sintetizza il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto -. Non è stato fatto un vero sforzo di sperimentare strategie per valorizzare di più autonomia e protagonismo dei ragazzi. Ciò forse può in parte spiegare perché gli studenti rivelino la loro fatica a seguire le lezioni in Dad, a tenere alte motivazione e attenzione, a interagire positivamente con professori e compagni, difficoltà tipiche dell'apprendimento da remoto».

Sostegno: 11mila posti in più

Buone notizie arrivano, invece, per gli studenti con disabilità. Come anticipato da *Avvenire*, ieri la commissione Bilancio della Camera ha approvato un emendamento al decreto Sostegni bis che consentirà l'assunzione, a tempo determinato, di 11mila docenti di sostegno specializzati. Dopo l'anno di prova e la relativa valutazione, potranno essere confermati a tempo indeterminato. «Si tratta di un grande risultato, una battaglia di civiltà iniziata nell'ambito della scorsa legge di Bilancio che ha seriamente impegnato tutto il gruppo del Movimento 5 Stelle - commenta la presidente della commissione Cultura della Camera, Vittoria Casa, prima firmataria dell'emendamento approvato -. Ma la soddisfazione più grande è un'altra: è che il risultato finale di questo lungo impegno sia tutto a favore degli alunni con disabilità, ragazze e ragazzi che da sempre soffrono per la mancanza di personale specializzato stabilmente assunto».

Specializzazione al via

Anche le università si preparano a formare nuovi insegnanti di sostegno. La ministra Maria Cristina Messa ha firmato ieri il decreto per il VI ciclo di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli

alunni con disabilità nella scuola dell'infanzia, nella primaria, nella scuola secondaria di I e II grado. Complessivamente, si tratta di 22mila posti, oltre duemila in più rispetto al ciclo precedente. Le università ora dovranno emanare i bandi per l'accesso ai percorsi di formazione che si concluderanno entro il mese di luglio 2022. I test preselettivi si terranno a settembre: il 20 per la scuola dell'infanzia, il 23 per la primaria, il 24 per le medie e il 30 per le superiori. «Esclusivamente per questo VI ciclo - si legge in una nota del Mur - i candidati che abbiano superato la prova preselettiva del V ciclo ma che a causa di isolamento e/o quarantena per l'emergenza sanitaria non abbiano potuto sostenere le ulteriori prove, sono ammessi direttamente alla prova scritta».

Nuove assunzioni

Il decreto Sostegni Bis prevede ulteriori 400 milioni per assumere a tempo determinato, fino al 30 dicembre 2021, docenti e personale tecnico e amministrativo. Inoltre, ai precari storici della scuola, quelli con almeno 36 mesi di servizio, è riservato il 30% dei posti nei futuri concorsi. Una misura che, però, non convince i sindacati, che già parlano di «autunno caldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

Secondo una ricerca della Fondazione Agnelli, 9 studenti su 10 hanno replicato a distanza il modello della lezione frontale. «Così i ragazzi fanno più fatica», commenta il direttore Gavosto

PROBLEMI DI METODO

La ricerca: “C’è poca differenza tra Dad e lezioni tradizionali”



La didattica a distanza non ha cambiato il modo di fare scuola alle superiori: la maggior parte dei docenti ha usato ancora i libri di testo; verifiche e compiti a casa sono state le uniche attività proposte dai professori e i ragazzi non hanno imparato di più o di meno di quanto avrebbero appreso a scuola. Non solo. A detta dei dirigenti scolastici, è emerso un bisogno formativo degli insegnanti da colmare. A presentare questa analisi, ieri, è stata la fondazione “Giovanni Agnelli” che ha svolto una ricerca dal titolo “La dad nell’anno scolastico 2020-21: una fotografia. Il punto di vista di studenti, docenti e dirigenti”, realizzata insieme al centro studi “Crenos” e al dipartimento di scienze economiche e aziendali dell’Università di Cagliari. Per la prima volta si è preso in considerazione il punto di vista di tutti i protagonisti dell’istruzione raccogliendo complessivamente le risposte di 105 dirigenti scolastici, 3.905 docenti, 11.154 studenti. Il quadro che ne esce è a tinte fosche. Ciò che colpisce è che l’impianto didattico tradizionale non è stato modificato per nulla. Per nove studenti su dieci, lezioni in video, verifiche e compiti a casa sono state le

uniche proposte dai docenti. Solo in un caso su tre sono state svolte ricerche che gli studenti potevano fare in autonomia e/o in gruppo, mentre in meno di un caso su cinque sono state sperimentate le più innovative piattaforme digitali che propongono giochi didattici, app ed esercizi interattivi. Un dato confermato dai docenti e dai presidi. Poco usati anche i laboratori tecnico-pratici per i quali le indicazioni ministeriali consentivano l’offerta in presenza: più di due docenti su tre non li hanno proposti. Persino le valutazioni non sono cambiate: due studenti su tre hanno affermato che i loro voti sono rimasti identici rispetto a quelli che avrebbero ricevuto in presenza.

ALEX CORLAZZOLI

La Didattica a distanza alle scuole superiori nell'a.s. 2020-21: una fotografia

Rassegna stampa



Fondazione
Agnelli